



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 28 novembre 2018

L'Ue: per i talenti

In Campania più difficile trovare lavoro

Per un europeo altamente qualificato la Campania è la regione Ue dove è più difficile trovare lavoro: costui avrà infatti solo il 52% di possibilità di successo. Questo il record negativo che emerge dallo studio sulla fuga di cervelli in Europa realizzato per il Comitato delle regioni Ue da Fondazione Formit, Progress Consulting e Università degli studi internazionali di Roma. Nel 2017 sono emigrate da un Paese europeo a un

altro quasi 17 milioni di persone. Insieme a Polonia, Romania e Portogallo, l'Italia è fra i principali Paesi di origine di questo movimento intra-Ue. Come il Mezzogiorno, anche il Settentrione fatica a calamitare talenti, mentre la destinazione principale per i cervelli in fuga si conferma il Nord Europa: Svezia, Irlanda, Estonia, Danimarca e Regno Unito. Per combattere il fenomeno, secondo lo studio, è necessario che le

regioni agiscano in maniera proattiva con politiche per attrarre i talenti. Nel documento sono state quindi raccolte 30 iniziative di successo portate avanti a livello locale in 22 Stati Ue.

Red. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record in Campania: tassa sull'immondizia più cara d'Italia Salerno al vertice

Circa 422 euro a famiglia contro i 188 del Trentino

Il caso

di **Salvatore Avitabile**

NAPOLI L'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania è sempre dietro l'angolo. In città, sia in periferia che in centro, spesso le strade sono sporche. E, senza impianti adeguati, la Campania spende cifre esorbitanti per portare i rifiuti in altre regioni o all'estero. Ma oltre il danno, per i campani (e i napoletani in modo particolare) c'è anche la beffa perché a livello nazionale la Campania è la regione più costosa per il pagamento della Tari, la tassa sui rifiuti.

Emerge dai nuovi dati, diffusi ieri dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva in riferimento al 2018, che per l'undicesimo anno consecutivo ha realizzato un'indagine sui costi sostenuti dai cittadini per lo smalti-

mento dei rifiuti in tutti i capoluoghi di provincia, prendendo come riferimento nel 2018 una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri.

In Campania si pagano 422 euro a famiglia. In Lombardia, per fare un confronto, la spesa media per famiglia arriva a 236 euro, meno della media nazionale che si ferma a 302. A livello di macro-aree, i rifiuti costano meno al Nord (256 euro), poi c'è il Centro (301) e infine il Sud (357). A livello provinciale, in Campania il primato è detenuto da Salerno con 468 euro a famiglia che è più cara anche di Napoli (con 446 euro). Rispetto al 2017, dunque, il costo di Salerno è rimasto inalterato mentre per la città all'ombra del Vesuvio è stato registrato un calo dello 0,4%. Boom ad Avellino: nel 2018 per la Tari si paga 331 euro, nel 2017 erano 299 (aumento del 10,8%). In aumento anche a Benevento (1,5), passando da 453 euro nel 2017 a 460 quest'anno. A Caserta flessione del 4% con 403 euro lo scorso anno contro i 420 nel 2017. A Milano,

per fare un confronto con Napoli, la Tari 2018 costa 332 euro a famiglia, in aumento del 3,5% rispetto al 2017 (321 euro).

Tutte meridionali le città più costose d'Italia. Napoli è al settimo posto, Salerno terza. Prima c'è Trapani (con 571 euro a famiglia). Poi Cagliari (514), Trani (461), Benevento (460), Reggio Calabria (456), Siracusa (442), Catania (435) e Ragusa (427). Tutte del Nord, con la sole eccezioni di Vibo Valentia e Isernia, invece le città più economiche. Prima in classifica Belluno (153 euro a famiglia). Poi una dopo l'altra Udine (160), Vibo Valentia (181), Brescia e Bolzano (182), Pordenone (183), Isernia (185), Verona (193), Trento e Cremona (195). A livello regionale, aumento in 10 regioni, con la Basilicata che registra l'incremento più elevato (+13,5% a Matera) e una diminuzione in 6 regioni, in particolare in Molise (-4,9%) e in Trentino Alto Adige (-4,5%).

I dati sulla raccolta differenziata, riferiti al 2017, confermano il gap di Napoli rispetto alle altre città della regione. In testa c'è Benevento

con il 64%. Serviti l'82,8 per cento dei cittadini con una produzione pro-capite di rifiuti urbani di 399 chilogrammi. Poi c'è Salerno dove la differenziata è al 60,6%. Il sistema è stato esteso al 100 per cento dei cittadini che producono pro-capite 452 chilogrammi di rifiuti urbani. Terza Caserta con un livello di raccolta differenziata che arri-

va al 51,7%. Anche in questo caso il servizio riguarda tutta la città. La produzione pro-capite è di 492 chilogrammi di rifiuti urbani. Napoli è quarta a livello regionale con una differenziata al 34,5 per cento. Il servizio è esteso al 43,2% della popolazione. La produzione pro-capite è di 520 chilogrammi di rifiuti solidi urbani. Ulti-

ma è Avellino con la differenziata al 30,9% (riguarda il 99,8 per cento dei cittadini). La produzione dei rifiuti raggiunge i 478 chilogrammi.

I dati

Spedire l'organico fuori regione costa di più e a pagare sono soltanto le famiglie

236

euro l'anno la
tassa dei rifiuti
pagata da ogni
famiglia in
Lombardia

La tassa

Costo regionale per famiglia Dati in euro

Regioni	2018	2017	Variazione 18/17
Abruzzo	320	311	3,1%
Basilicata	296	237	13,5%
Calabria	296	296	0,0%
Campania	422	418	1,0%
Emilia R.	278	277	0,4%
Fiuli V.G.	221	223	-0,5%
Lazio	332	332	0,0%
Liguria	323	326	-0,9%
Lombardia	236	233	1,6%
Marche	238	235	1,2%
Molise	219	230	-4,9%
Piemonte	279	278	0,5%
Puglia	373	367	1,8%
Sardegna	353	363	-2,7%
Sicilia	399	391	2,2%
Toscana	322	329	-1,9%
Trentino	188	197	-4,5%
Umbria	301	295	2,1%
Valle d'Aosta	281	288	-2,4%
Veneto	236	235	0,3%
Italia	302	301	0,5%

Le dieci città più costose, con una spesa annua che supera i 400 euro, sono tutte collocate al sud, mentre nella top ten delle più economiche solo due sono meridionali, ossia Vibo Valentia e Isernia.

Le città più costose

Costo a famiglia (dati in euro)

Trapani	571
Cagliari	514
Salerno	468
Trani	461
Benevento	460
Reggio Calabria	456
Napoli	446
Sicuracusa	442
Catania	435
Ragusa	427

Le città più economiche

Belluno	153
Udine	160
Vibo V.	181
Brescia	182
Bolzano	182
Pordenone	183
Isernia	185
Verona	193
Trento	195
Cremona	195

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio prezzi e tariffe, 2018

L'Ego



La storia

Niente bidella, bimba disabile senza più aiuto

Mariagiovanna Capone

Sara ha tre anni e l'argento vivo addosso. A settembre ha iniziato l'asilo e soprattutto il processo di socializzazione insieme ai suoi coetanei che la faranno sentire sempre più integrata. La piccola, infatti, è nata con una malformazione cerebrale che le ha portato l'emiparesi del lato sinistro con un lieve ritardo motorio e cognitivo, ma Sara è piena di vita e le terapie stanno colmando quel gap dovuto alla problematica congenita. Ancora, però, non riesce ad andare in bagno da sola o a usare il vasino e così indossa il pannoli-

no. Frequenta la scuola dell'infanzia «Minucci» di via Cavallino che non riesce a farle avere una bidella donna che possa prendersi cura di lei. Un problema che si scontra con il diritto della piccola Sara di avere un'assistente materiale, mentre le è stato assegnato un bidello maschio che però si rifiuta di eseguire il cambio per non incorrere in accuse di pedofilia.

A pag. 35



I diritti negati

Manca la bidella, bimba senza aiuto

►La piccola di tre anni ha un lieve ritardo e indossa ancora il pannolino, ma all'asilo nessuno la cambia ►L'assistente della «Minucci» è un uomo e si rifiuta d'intervenire, così l'alunna rimane sporca per ore

LA STORIA

Mariagiovanna Capone

Sara ha tre anni e l'argento vivo addosso. A settembre ha iniziato l'asilo e soprattutto il processo di socializzazione insieme ai suoi coetanei che la faranno sentire sempre più integrata. La piccola, infatti, è nata con una malformazione cerebrale che le ha portato l'emiparesi del lato sinistro con un lieve ritardo motorio e cogni-

tivo, ma Sara è piena di vita e le terapie stanno colmando quel gap dovuto alla problematica congenita. Ancora, però, non riesce ad andare in bagno da sola o a usare il vasino e così indossa il pannolino. Frequenta la scuola dell'infanzia «Minucci» di via Bernardo Cavallino che non riesce a farle avere una bidella donna che possa prendersi cura di lei quando si sporca, con il risultato

che la piccola resta bagnata per ore o viene cambiata dalla mamma, che deve lasciare il lavoro e correre a scuola. Un problema che si scontra con il diritto della piccola Sara di avere un'assisten-

te materiale, mentre le è stato assegnato, dopo varie insistenze, un bidello maschio che però si rifiuta di eseguire il cambio per non incorrere in accuse di pedofilia.

L'ASSISTENTE MATERIALE

Giulia Di Napoli è la mamma forte e tenace di Sara. La sua forza è tutta riversata verso la piccola, per far valere i suoi diritti di disabile e di ottenere quanto prevede la legge così l'ha iscritta alla scuola dell'infanzia «Minucci» di via Bernardo Cavallino che sono andati incontro alle richieste da parte della famiglia. «Il sostegno,

dopo un mese l'ha ottenuto. Ma l'assistente materiale non arrivava mai così sono andata in Municipalità (Vomero, Arenella) e dopo aver puntato i piedi e fatto valere i diritti della bambina, alla scuola è stato inviato un bidello che ha subito detto che non le avrebbe cambiato il pannolino e neanche, eventualmente, accompagnarla al bagno». A cambiarla ci pensa la mamma, avvisata dalla scuola quando la piccola ha fatto i suoi bisognini, altrimenti resta sporca per ore. «Chiudo il negozio e corro a scuola, è l'unico modo per non far stare mia figlia sporca fino all'ora in cui devo an-

dare a prenderla».

LA RICHIESTA

Sia la scuola che mamma Giulia hanno così chiesto a Napoli Servizi di fare «un cambio con una bidella che magari assiste un maschietto, così non si creerebbe nessun problema, ma dall'altra parte c'è stato un "no" categorico. Mi pare una mancanza di disponibilità al dialogo che danneggia lo sviluppo di mia figlia. È un suo diritto e le viene negato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MADRE: «SONO
COSTRETTA SPESSO
A CORRERE A SCUOLA
IGNORATE
LE MIE RICHIESTE
DI SOCCORSO»**

IL COMMENTO**Alloggi occupati
l'arbitrio criminale
che la collettività
non tollera più****Isaia Sales**

Il ruolo dell'illegalità come perverso meccanismo di «equilibrio» economico e di «tenuta» dell'ordine pubblico in una metropoli come Napoli, è ampiamente noto e studiato. Non è un fatto di oggi e non è un problema che si risolverà a breve. Non sono altrettanto noti gli effetti non economici di questa illegalità diffusa, di cui ultimamente l'occupazione delle case di proprietà pubblica (ad altri assegnate) e i parcheggiatori abusivi sono la parte più eclatante e (finora) ampiamente tollerata.

Oggi il prezzo che si è pagato a questa paradossale funzione equilibratrice di ciò che si muove fuori dalle regole si sta dimo-

strandando insostenibile più che in qualsiasi altra epoca storica. Semplicemente perché, in primo luogo, le bande di camorra stanno da tempo monopolizzando tutta l'economia illegale e l'hanno trasformata stabilmente in criminale, (cosa che in queste proporzioni non è mai avvenuto nel corso della storia precedente, in quanto tra illegalità e criminalità non c'era un rapporto così stretto); in secondo luogo perché la maggioranza (una volta silenziosa) non accetta più che per trovare un equilibrio si debba far ricorso alla funzione prevaricatrice dell'abuso quotidiano. Quando una collettività si convince che le leggi funzionano con chi le teme ma non con chi le viola (per usare una espressione di Elena Ferrante) o che è potente e rispettato chi le

aggira e non chi le applica, si corrompe il senso dello Stato e della collettività, si logorano i vincoli di appartenenza alla comunità, non si è più cittadini di uguali diritti e doveri ma persone esposte all'arbitrio, alla regolazione dei violenti e dei prepotenti.

*Continua a pag. 35***Alloggi occupati, l'arbitrio criminale che la collettività non tollera più****Isaia Sales**

Grande città sovraffollata fin dal Quattrocento-Cinquecento, senza risorse e opportunità sufficienti a garantire lavoro e dignità civica a tutti i suoi abitanti, Napoli si trova da lungo tempo di fronte a problemi che sono l'eredità di un passato meno recente rispetto a quelli di città come Milano e Torino, problemi «che derivano da una accumulazione quattro o cinque volte secolare di elementi negativi, di difficoltà irrisolte, di mancati avvisi a sviluppi più congrui alle esigenze del mondo moderno», secondo il giudizio di Giuseppe Galasso. La mancata corrispondenza tra la crescita demografica e quella economica, «oltre alla formazione di una sacca sottoproletaria così ingente» sarà una costante di lungo periodo della città partenopea. Scriveva Nitti: «Napoli ingrandisce ma non arricchisce».

Come si è fatto fronte nel corso del tempo a questa sproporzione così vistosa tra mezzi e popolazione? Semplicemente provando ad impedire ai ceti «marginali» di esplodere in rivolte e in sommosse, consentendo loro di vivere di una illegalità del tutto particolare, cioè

non «subita» dalle istituzioni pubbliche ma da esse tollerata. Meglio ancora: con il permettere di operare contro la legge

con la copertura o la non repressione di coloro che rappresentano la legge.

Spesso con un non malcelato orgoglio si parla di Napoli come città ribelle per eccellenza, prima e dopo Masaniello. Ciò che al contrario colpisce è la sostanziale assuefazione nei secoli delle classi popolari e sottoproletarie rispetto alle loro miserabili condizioni di vita e, al tempo stesso, il formarsi di una economia informale, illegale e criminale che con varie modalità, con diversa intensità e incidenza nel tempo permette a tantissime persone di sopravvivere (e per una mino-

ranza di vivere agiatamente) al di fuori della regolazione delle leggi. Se migliaia di persone si muovono oltre le regole di uno Stato moderno ciò è dovuto non tanto e non solo ad una straordinaria imprenditorialità informale o criminale (alcuni la chiamano addirittura «inventiva») ma all'atteggiamento di rappresentanti dello Stato, locale e nazionale. Insomma si può vivere al di fuori delle regole dello Stato solo se lo consentono i rappresentanti dello Stato.

È tale comune e reciproca assuefazione che consente a Napoli il mantenimento di uno stato di «equilibrio» e di «tenuità» che ha del miracoloso rispetto agli squilibri profondissimi tra le classi sociali, non paragonabili con quelli presenti in nessuna delle grandi città europee. Come si riesce a realizzare questa particolare e patologica stabilità? Grazie al fatto che il potenziale ribellismo sociale al posto di esplodere in permanenti contestazioni dello stato di cose, «implode» e si trasforma in ribellismo «introverso», cioè si rivolge contro tutti gli altri abitanti, spogliandoli dei loro diritti elementari.

A Napoli il confine tra diritto e sopruso è quanto più labile e inconsistente ci possa essere nel campo delle rivendica-

zioni sociali: si va dai disoccupati organizzati (che per rivendicare il sacrosanto diritto al lavoro pretendevano corsie riservate solo a chi era organizzato nelle loro liste) ai contrabbandieri di sigarette e ai loro rivenditori per strada (che chiedevano addirittura con manifesti pubblici che la Guardia di Finanza non sequestrasse i loro carichi e non smantellasse le loro bancarelle); dai parcheggiatori abusivi (che rivendicano il diritto a guadagnarsi da vivere occupando spazi pubblici e riscuotendo soldi spettanti alla collettività) fino agli occupanti abusivi di case popolari (che rivendicano il diritto ad avere un tetto sopra la testa ma togliendolo a chi ne ha diritto per legge). Insomma solo a Napoli può succedere che la prepotenza si fa diritto acquisito.

Ogni sacrosanto diritto a vivere, a sopravvivere, ad avere un tetto sulla testa e un piatto a tavola che si realizza però sulla base della compressione di diritti altrui, si chiama sopruso e come tale va combattuto ed estirpato. Punto. Tutto il resto si può discutere.

Noi dobbiamo certo discutere sul come affrontare i bisogni primari (la casa, il lavoro) che oggi sono soddisfatti fuori dalla legge. E impegnarci a soddisfarli

dentro la legge e le regole. Ma un consorzio civile si squilibra anche quando i bisogni vanno a discapito dei meriti. Il giusto rapporto tra meriti e bisogni è fondamentale per chi si proclama progressista e solidale per le condizioni dei meno abbienti. Lo avevano capito i socialisti in un periodo in cui sfidarono l'egemonia dei comunisti sul fronte progressista. Ma non lo applicarono neanche un po', dando spazio a clientele e a corruzione.

Resta fondamentale costruire un nuovo equilibrio sociale e civile a Napoli. Non lo può garantire certo da solo il sindaco ma, in attesa che il governo nazionale e lo Stato italiano facciano la loro parte, si cominci a ristabilire un confine netto tra abuso e rivendicazione. Il primo va combattuto senza se e senza ma, anche se dovessero ritardare le misure sociali per fare fronte alle giuste esigenze che spesso sono dietro a tanti comportamenti illegali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione ambientalista che a Napoli conta su 100 iscritti sabato mattina sarà sul litorale di San Giovanni a Teduccio

I volontari di Retake puliscono la spiaggia

Irene Saggiomo

Retake è la risposta concreta al degrado, all'indifferenza per il territorio e al decoro urbano dimenticato. È un movimento spontaneo di cittadini volontari che cresce continuamente, per un ritrovato senso civico che sta diventando virale. Nasce a Roma nel 2008, quando Rebecca pensa "qualcuno deve fare qualcosa, poi ho pensato che anche io ero qualcuno": oggi i "qualcuno" sono 40.000 volontari nella capitale, che contribuiscono alla pulizia e alla manutenzione del bene comune. Così si è ispirata, un anno e mezzo fa, anche la napoletana Eleonora D'Ermo, presidente e fondatrice di Retake Napoli. I volontari stabili a Napoli sono solo 100, ma il progetto di Eleonora è di formare dei nuclei di retaker in ogni quartiere, puntando a un senso civico di appartenenza. 100 volontari su cui contare, ma ad ogni evento se ne aggiungono sempre molti altri; così è stata operata la pulizia del viale Virgi-

lio, di Porta Capuana e Nolana, di piazza Cavour dove sono stati cancellati gli imbratti dalle statue, rimossi i manifesti abusivi, ripristinati i giochi pubblici dei bambini e restituito il verde rovinato. Anche Fuorigrotta, in piazzetta Maradona, la pedamentina di San Martino e tanti altri i luoghi ripuliti dagli attivisti Retake. Ma il primo obiettivo di questa comunità sono le spiagge pubbliche, così la piazzetta a mare di Bagnoli, la rotonda Diaz sul Lungomare Caracciolo dopo la mareggiata del 29 ottobre scorso, e domenica prossima l'appuntamento è a San Giovanni a Teduccio, alla spiaggia della Biblioteca (dalle 9.30 alle 13), «per raccogliere i rifiuti che il mare restituisce alla costa, e evitare che finiscano nuovamente in acqua». Tutto si svolge a braccetto con le istituzioni e in intesa collaborativa con l'Asia per la raccolta differenziata. I finanziamenti per l'attività sono tutti privati, Retake si autofinanzia e riceve sponsorizzazioni, che ricambia con un gra-

zie e un bollino virtuoso Retake; tutti gli introiti si ritrovano nel bilancio annuale, che viene reso pubblico. Sostenere Retake vuol dire anche fornire attrezzature: le grosse catene di ferramenta contribuiscono con donazioni di materiale indispensabile come guanti, buste, rastrelli e molto altro. Tutti possono contattare Retake per chiederne collaborazione, basterà telefonare al numero 393951479, oppure inviare un messaggio sulla pagina Facebook Retake Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPEGNO
Dopo la mareggiata dello scorso 29 ottobre gli attivisti di Retake pulirono la spiaggia nei pressi della rotonda Diaz

LA CAMPANIA HA LA TASSA SUI RIFIUTI PIÙ CARA D'ITALIA

Ottavio Lucarelli

Diciotto anni di commissariamento del settore rifiuti, carenza di impianti di compostaggio e meccanizzazione, invio dei rifiuti in altre regioni o all'estero. E così anche nel 2018 la Campania è la regione in cui si paga la Tari più alta d'Italia. Rispetto a una media nazionale di 302 euro, pur tra

differenze territoriali molto marcate, qui siamo ancorati a 422 euro l'anno mentre il Trentino Alto Adige si conferma la regione più economica, con una taxa rifiuti media di 188 euro. I dati li fornisce la rilevazione dell'Osservatorio prezzi e tariffe di *Cittadinanzattiva* sui costi sostenuti dai cittadini per lo smaltimento dei rifiuti in tutti i capoluoghi di provincia.

pagina IV



La classifica

Rifiuti, Campania pochi impianti e la taxa più alta

**Tari più costosa in Italia: in media 422 euro l'anno
Il governatore della Lombardia: "Non accetteremo immondizia campana se si dice no agli inceneritori"**

OTTAVIO LUCARELLI

Diciotto anni di commissariamento del settore rifiuti, carenza di impianti di compostaggio e meccanizzazione, invio dei rifiuti in altre regioni o all'estero. E così anche nel 2018 la Campania è la regione in cui si paga la Tari più alta d'Italia. Rispetto a una media nazionale di 302 euro, pur tra differenze territoriali molto marcate, qui siamo ancorati a 422 euro l'anno mentre il Trentino Alto Adige si conferma la regione più economica, con una taxa rifiuti media di 188 euro. I dati li fornisce la rilevazione dell'Osservatorio prezzi e tariffe di *Cittadinanzattiva* sui costi sostenuti dai cittadini per lo smaltimento dei rifiuti in tutti i capoluoghi di provincia prendendo come riferimento una famiglia ti-

po composta da tre persone e una casa di proprietà di cento metri quadri.

Campania la più tassata con 422 euro annuali, ma come si arriva a questa media? Il primato negativo in regione spetta a Salerno con 468 euro e quello positivo ad Avellino con 331 con un aumento però del 10,8 per cento rispetto al 2017. Benevento si attesta a quota 460, Napoli a 446, Caserta a 403 euro. Sulla raccolta differenziata si va dal 66 per cento di Benevento al 34 di Napoli fino al 31 per cento di Avellino città.

Dati che si possono leggere sul sito di *Cittadinanzattiva* rispetto ad una taxa che si calcola in base agli standard definiti dal ministero dell'ambiente. Standard nel Sud più alti perché ci sono pochi impianti e perché i cittadini

finiscono per pagare l'invio dei rifiuti ad impianti fuori regione come avviene ad esempio per l'umido. Napoli, inoltre, paga anche una minore meccanizzazione e un forte tasso di evasione.

Analisi che arriva pochi giorni dopo la forte polemica che, proprio sul tema degli impianti, ha diviso e continua a dividere la Lega dai Cinque stelle. Quando Matteo Salvini, durante la riunione

del Comitato per l'ordine e la sicurezza che si è svolto nella prefettura di Napoli, ha parlato della necessità di avere in Campania «un inceneritore per ogni provincia» è scattata la sollevazione non solo degli ambientalisti ma, soprattutto, dell'altro vicepremier Luigi Di Maio e di tutta la sua cordata.

E così di nuovo in Campania dopo pochi giorni, questa volta nella prefettura di Caserta per parlare di lotta ai roghi, Di Maio e i ministri Cinque stelle hanno confermato che in Campania, oltre ad Acerra (che tra un anno resterà fermo un mese per manutenzione), non ci saranno altri inceneritori.

Un tema che rimane caldo. Un bollettino quotidiano. Ieri ha tuonato il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, a margine di

un incontro con Vincenzo De Luca all'ospedale Cardarelli: «La decisione di non accettare più rifiuti indifferenziati dalla Campania nasce dall'affermazione, sbagliata, di chi ha sostenuto che i termovalorizzatori producano inquinamento. Se è così, allora, per tutelare i miei cittadini non potrò bruciare altri rifiuti che non siano i miei».

Una polemica che si sposta sul piano ideologico piuttosto che su quello pratico perché, in realtà, gli impianti del Nord hanno paradossalmente bisogno dei rifiuti del Sud.

«Gli inceneritori - spiega Fontana - sono una necessità. Noi, oltre agli impianti di termovalorizzazione, abbiamo una differenziata che si avvicina al 65 per cento, ma esiste una frazione che non può essere separata e va per-

ciò eliminata. Al momento, senza termovalorizzazione, quella frazione non si sa dove metterla. O nelle discariche o si brucia. Noi in Lombardia nelle discariche non mandiamo praticamente nulla, una percentuale inferiore al tre per cento».

Fontana: "Oltre ai termovalorizzatori noi abbiamo una differenziata che si avvicina al 65 per cento"

La petizione

PIÙ ASILI NIDO PER VINCERE LE MAFIE

Paolo Siani

Ho letto con molto interesse l'intervista rilasciata sulle pagine napoletane di *Repubblica* dal capo della Dia Giuseppe Governale, condividendone i contenuti e le proposte. La lotta alle mafie, il contrasto alle baby gang e alla delinquenza non possono essere viste soltanto in un'ottica repressiva. Ecco perché l'affermazione della cultura della legalità, come giustamente osserva Governale, assume una funzione ancora più importante e significativa, consentendoci di affrontare l'argomento in un'accezione propositiva, soprattutto al fine di educare le giovani generazioni al rispetto delle regole del vivere civile.

L'unico modo per sottrarre linfa vitale alle organizzazioni mafiose è impedire che si trasmettano i codici di violenza, illegalità e sopraffazione ai propri figli. Magistratura e forze dell'ordine svolgono un lavoro eccellente nel contrasto ai fenomeni criminali. Ma alla società, alla politica, alle istituzioni, agli assistenti sociali tocca arrivare prima, evitando che questi ragazzi delinquano.

Esistono ormai numerose segnalazioni, le quali indicano che, se cambiamo l'inizio della storia, cambiamo tutta la storia. L'investimento nei primi mesi della vita dei bambini costituisce uno dei migliori investimenti che un Paese può fare per promuovere una prosperità condivisa, creare il capitale umano, far crescere l'economia e combattere la povertà e le diseguaglianze, e quindi la criminalità.

Molti studi dimostrano che gli investimenti nei servizi per l'infanzia e finalizzati a sostenere i genitori nel loro ruolo assicurano un ritorno economico di almeno dieci volte nel giro di pochi anni. Questo perché nei primi tre anni di vita vengono costruite le fondamenta neurobiologiche delle competenze cognitive, emotive e sociali del bambino, con implicazioni che durano per tutto il corso della vita.

Si dovrebbe avere il coraggio e le disponibili-

tà economiche per investire in politiche che possano aiutare le famiglie, soprattutto quelle che si trovano in condizioni di svantaggio economico, culturale e sociale, a "nutrire le menti" dei loro bambini. Per esempio sarebbe il momento di colmare la grave carenza di asili nido, soprattutto al Sud, dove la Puglia ha una copertura del 12,6%, la Sicilia del 9,9%, la Calabria dell'8,7%, la Campania del 6,6%, tutte molto lontane dall'obiettivo fissato dall'Europa, che è del 33%.

Non è una cosa impossibile. Esistono esperienze in tutto il mondo, ci sono studi significativi che dimostrano che tutto questo si può fare.

Se la politica rinuncia al suo ruolo, cioè a realizzare politiche utili alle popolazioni, non solo decreta la sua sconfitta ma non può fare altro che lasciare il campo alla magistratura e alle forze dell'ordine e affidarsi alla repressione.

Questa è la sconfitta della politica.

Bisogna provare a interrompere questo cortocircuito. Se non si investe in prevenzione, non si può far altro che inasprire le pene, la qual cosa diventa l'unica scelta possibile. Ma certamente non la migliore.

Anche per questo, insieme ad altri parlamentari e autorevoli rappresentanti di organizzazioni e associazioni impegnate nel sociale, in particolare sul versante dell'infanzia, ho sottoscritto una petizione al governo. Si intitola "Quota100xgliAsili". L'obiettivo è garantire un posto all'asilo per ogni bambino del nostro Paese. Tra i tanti investimenti che un Paese può fare per migliorare le condizioni di vita dei suoi cittadini negli anni a venire, quello nell'educazione dei più piccoli è certamente il più strategico, dicevamo. Il premio Nobel per l'Economia James Heckman lo ha dimostrato chiaramente. Se dovessi sfiorare il patto con l'Europa, lo farei investendo risorse sugli asili nido. Perché un asilo nido rende più di un bond.

L'Autore è deputato del Partito democratico

Oltre 26mila persone in emergenza abitativa

Il diritto di un alloggio "adeguato". Parte tutto da qui. Dalla possibilità di offrire a piccoli, grandi, intere famiglie una casa dove vivere dignitosamente e non in mezzo al fango e alla sporcizia come spesso avviene negli insediamenti non regolamentati. Piccoli villaggi alle periferie delle grandi città, che si spostano di volta in volta. "Mal digeriti" da chi ci abita vicino ma anche da una certa politica. Dove spesso non entrano le istituzioni e i bambini non hanno un percorso scolastico. Sono piccole-grandi realtà del mondo rom con le quali bisogna fare i conti, ancora oggi, malgrado "la distrazione" operata dai flussi migratori. Roma continua ad essere la città con il maggior numero di persone rom in emergenza abitativa, il 27% del totale nazionale, sottolinea l'ultimo rapporto dell'Associazione 21 luglio. Diciassette insediamenti formali e circa 300 informali. «È

questa la "mappa della vergogna" di una città che accusa gravi ritardi nel promuovere strategie inclusive efficaci». Ma in questo la Capitale è in compagnia di altre importanti metropoli, da Torino a Napoli passando per Giugliano - città campana dove insiste uno dei più grandi insediamenti informali abitato da una comunità rom da anni spostata senza soluzione da un punto all'altro del territorio - e Foggia, dove a Borgo Mezzanone 800 rom bulgari hanno vissuto nel 2017 in condizione di drammatica precarietà abitativa e sfruttamento lavorativo. Secondo i dati raccolti sul campo da Associazione 21 luglio, a fronte di un totale stimato compreso tra 120 e 180 mila presenze di cittadini di origine rom e sinta, sono circa 26 mila quelli in emergenza abitativa che vivono in baraccopoli formali e informali o nei centri di raccolta "monoetnici", numero pari allo 0,04% della popolazione i-

taliana, sottolinea l'associazione. In Italia sono 148 le baraccopoli formali, distribuite in 87 comuni di 16 regioni da Nord a Sud, per un totale di circa 16.400 abitanti, mentre 9.600 è il numero di presenze stimato all'interno di insediamenti informali. A fine 2017 in Italia risultavano ancora attivi 2 centri di accoglienza "monoetnici" riservati alle comunità rom per un totale di 130 residenti, uno nella città di Napoli e uno a Guastalla, in provincia di Reggio Emilia. Dei rom e sinti residenti nelle baraccopoli formali si stima che il 43% abbia la cittadinanza italiana; mentre sono 9.600 i rom originari dell'ex Jugoslavia di cui circa il 30% - pari a 3.000 unità - è a rischio apolidia. Nelle baraccopoli informali e nei micro insediamenti, infine, vivono nell'86% dei casi cittadini di origine rumena. A vivere sulla propria pelle le tragiche conseguenze della segregazione abitativa sono mol-

ti minori, il 55% secondo le stime di Associazione 21 luglio, con gravi ripercussioni sulla salute psico-fisica e sul loro percorso educativo e scolastico. A incidere sui livelli di scolarizzazione contribuiscono infatti in modo significativo sia le condizioni abitative sia la forte catena di vulnerabilità perpetrata dalle operazioni di sgombero forzato attuate in assenza delle garanzie procedurali previste dai diversi Comitati delle Nazioni Unite. Nella sua costante attività di monitoraggio, Associazione 21 luglio ha registrato in tutto il 2017 un totale di 230 operazioni: 96 nel Nord Italia, 91 al Centro (di cui 33 nella città di Roma) e 43 nel Sud.